

Perché l'iniziativa multinazionali responsabili è necessaria

Accuse di violazioni dei diritti umani per settore¹



- Materie prime: 29%
- Settore IT: 16%
- Beni di consumo (inclusi i tessili): 15%
- Servizi finanziari: 10%
- Alimenti/Bevande: 8%
- Infrastrutture: 8%
- Ingegneria pesante: 6%
- Farmaceutica/Chimica: 5%
- Altri: 3%

Da Shell in Nigeria e Dow Chemical a Bhopal fino alle marche della moda nei paesi con bassi salari: da decenni esistono numerosi casi di imprese che violano i diritti umani e distruggono l'ambiente. Le imprese svizzere non fanno eccezione. Uno studio recente, che analizza le cifre del Business & Human Rights Centre, lo dimostra². Da dieci anni questo centro documenta sulla sua pagina web (business-human-rights.org) le accuse di violazioni dei diritti umani da parte delle imprese, dando loro l'opportunità di reagire. Nonostante si tratti della raccolta di rapporti di questo tipo più vasta al mondo, essa non raccoglie tutti gli eventi accaduti, bensì solo quelli che sono stati portati alla luce dalle vittime, dalle ONG o dai media. Guardando il grafico, si nota subito che i settori maggiormente colpiti dalle violazioni dei diritti umani sono quelli in cui le imprese svizzere sono fortemente rappresentate, soprattutto nel settore delle materie prime.

La Svizzera è la 20^a potenza economica mondiale. Per quanto riguarda i casi di violazioni documentati per i singoli paesi, la Svizzera, in quanto sede delle imprese, si posiziona al 9^o posto. Per quanto riguarda il PIL la Svizzera si posiziona perfino al 5^o posto. Qui di seguito sono presentati cinque casi esemplari:

Glencore in Congo: distruzione dell'ambiente e violenza della polizia.

Nell'aprile del 2012 la Glencore, impresa con sede a Zugo, dichiarò risolto il problema dell'inquinamento delle acque causato dalla sua fabbrica Luilu, nella Repubblica Democratica del Congo. Tuttavia, nuove analisi scientifiche dimostrano il contrario: campioni raccolti dal canale Albert e dal fiume Pingiri mostrano che questi corsi d'acqua contengono concentrazioni di rame e di cobalto molto superiori al limite stabilito dall'Organizzazione Mondiale della Sanità: per quanto riguarda il rame circa 6 volte, per quanto riguarda il cobalto addirittura fino a 53 volte. Nel fiume Luilu non ci sono infatti più pesci e i pascoli che un tempo correavano lungo il corso d'acqua sono ormai diventati terra bruciata. La popolazione che vive lungo il fiume non può più utilizzare l'acqua né per le necessità quotidiane né per l'irrigazione dei campi. In un'altra zona della RDC, la Glencore sta invece portando avanti un progetto di sfruttamento minerario all'interno di una riserva di caccia protetta. Inoltre, si verificano ricorrenti violenze da parte delle forze di sicurezza. A Kolwezi, nel febbraio del 2014, Mutombo Kasuyi fu ucciso dalla violenza della polizia su un terreno della Glencore, in concessione alla Kamoto Copper Company (KCC). Kasuyi, padre di famiglia, lo aveva attraversato mentre cercava lavoro³.

Bata: violazione del diritto del lavoro da parte di un fornitore

La fabbrica cingalese di calzature Palla & Co produceva scarpe per Bata fino alla fine del 2013, con sede principale in Svizzera. Secondo il sindacato locale, ad agosto 2012 Bata era il cliente principale della fabbrica. Proprio in quel periodo la direzione della fabbrica si è rifiutata per la prima volta di pagare ai propri dipendenti l'aumento di stipendio semestrale concordato, giustificandosi con difficoltà finanziarie. Questo si è ripetuto a fine 2012 e ad agosto 2013. Poiché le trattative tra i sindacati e la direzione della fabbrica non ebbero successo, gli operai entrarono in sciopero.

Invece di riprendere il dialogo con gli scioperanti, Palla reagì con licenziamenti. Nel novembre 2013 vennero sospesi i primi 15 sindacalisti, poi, in dicembre, vennero licenziati 179 impiegati iscritti al sindacato. Nelle settimane seguenti alcuni di

questi vennero riassunti, a condizione che non si impegnassero più a livello sindacale. 92 impiegati e 12 rappresentanti sindacali continuarono a lottare per il proprio posto di lavoro. Infatti, non era semplice trovare un'altra occupazione, poiché sembra che la direzione della fabbrica avesse diffuso una lista con i nomi degli impiegati licenziati, esortando altre fabbriche a non assumerli. Posta di fronte a queste violazioni del diritto del lavoro, Bata ha dapprima preso la posizione di non avere nulla a che fare con questa situazione. In seguito, l'azienda ammise che Palla aveva violato il codice di condotta di Bata, rifiutandosi tuttavia di trovare una soluzione al conflitto. Alla fine del 2013, quindi un anno e mezzo dopo lo scoppio del conflitto, Bata interruppe le proprie relazioni d'affari con Palla, senza impegnarsi in favore di un risarcimento degli operai licenziati. Questo atteggiamento («cut and run») costituisce una grossa violazione della responsabilità dell'impresa, dal punto di vista del rispetto dei diritti umani e del lavoro⁴.

Syngenta: erbicidi mortali

Pur sapendo che il paraquat in molti paesi in sviluppo non può essere utilizzato adeguatamente, Syngenta ha forzato la vendita di questo controverso pesticida anche in questi paesi. L'impresa basilese si rende così corresponsabile di migliaia di casi di avvelenamento e di morte ogni anno. A causa della sua alta tossicità, in Svizzera il paraquat è vietato dal 1989 ed è considerato l'erbicida più letale al mondo. Si calcola che ogni anno si verifichino oltre un milione di casi di avvelenamento con pesticidi, di cui diecimila mortali. Una considerevole parte di questi è da attribuire all'uso del paraquat. La causa principale dell'alto numero di vittime è riconducibile alla mancanza di indumenti protettivi e agli spruzzatori difettosi. In molti casi i contadini e le contadine non hanno i mezzi per acquistare l'attrezzatura necessaria oppure l'utilizzo di vestiti protettivi viene reso difficile dal clima tropicale. Da anni l'impresa reagisce alle critiche con le medesime risposte: se utilizzato correttamente il prodotto non è pericoloso e milioni di utenti hanno seguito una formazione sul suo corretto impiego. Syngenta tralascia però il fatto che nella maggior parte dei paesi un adeguato utilizzo del paraquat ed un'applicazione dei corretti standard di sicurezza rappresentano una pura illusione; e che tutto ciò non può essere risolto nemmeno dai programmi di formazione⁵.

**Roche e Novartis: test dei
medicamenti immorali**

Gli studi clinici delle imprese farmaceutiche, come le svizzere Roche e Novartis, condotti nei paesi emergenti o in sviluppo, spesso violano gli standard minimi etici. I test dei medicinali sulle persone sono la parte più importante, sensibile ma anche costosa della ricerca farmaceutica e dello sviluppo dei prodotti. Per questo motivo essi vengono condotti sempre più spesso nei paesi a bassa regolamentazione, dove i costi vengono sensibilmente ridotti. Attualmente quasi la metà dei test viene realizzata nei paesi emergenti ed in sviluppo. In Cina, ad esempio, lo stesso esperimento costa tre volte meno che negli USA e viene realizzato molto più velocemente. Il reclutamento dei «volontari» risulta ancora più facile nei paesi poveri, perché l'unico accesso ai farmaci è spesso costituito dalla partecipazione ai test clinici. Indagini condotte in Argentina, Ucraina, Russia e India dipingono un quadro allarmante: a causa di una regolamentazione più lassista e di una scarsa capacità di controllo, i test rischiano di violare gli standard etici internazionali ed i diritti umani. Questo succede nell'ottenimento del consenso dei pazienti, nell'abuso della somministrazione dei placebo, nella sospensione dei trattamenti alternativi dopo la conclusione dei test o nei mancati risarcimenti in caso di gravi effetti collaterali. Anche se il prodotto viene in seguito commercializzato nel medesimo paese, per la maggior parte delle persone sulle quali era stato testato, esso risulta inaccessibile. Inoltre, in alcuni casi i pazienti non sanno nemmeno

che il medicamento da loro assunto è ancora in fase di test: i loro diritti vengono così calpestati⁶.

Neosoft AG: tecnologie di sorveglianza per gli squadroni della morte?

Neosoft, l'impresa svizzera di tecnologie informatiche è apparsa tra gli «Spy Files» pubblicati da Wikileaks nel settembre 2013, come uno dei pochi produttori svizzeri di tecnologie di sorveglianza di alta qualità. Tra i suoi prodotti è presente il cosiddetto «IMSI-Catcher», un dispositivo in grado di rilevare telefoni cellulari nel raggio di un chilometro, identificandone gli utenti. Nell'estate 2014 una delegazione proveniente dal Bangladesh si è interessata a questa tecnologia e dieci membri dell'unità speciale paramilitare Rapid Action Battalion (RAB) hanno fatto visita alla Neosoft. Amnesty International e Human Rights Watch definiscono il RAB uno squadrone della morte: dal 2004 questo battaglione si è reso responsabile di oltre 700 omicidi e di innumerevoli rapimenti di attivisti dell'opposizione. Non è chiaro se la tecnologia mortale sia stata o sarà in futuro consegnata, tuttavia sussistono forti indizi che si cerchi un accordo.

Nel bando di concorso pubblicato dal RAB, pubblicato sul settimanale *Wochenzeitung WOZ*, si richiedeva infatti che la ditta fornitrice del RAB organizzasse un training «di dieci giorni rivolto a dieci ufficiali» presso il luogo di produzione («factory site»). Secondo i documenti, il training consisteva in una formazione per amministratori di sistema. In questo modo si sarebbe garantita la trasmissione delle conoscenze e gli ufficiali del RAB avrebbero imparato a risolvere i problemi relativi al software. La menzionata visita della delegazione del Bangladesh potrebbe essere servita a questo⁷. La Segreteria di Stato dell'economia (SECO), competente per il controllo delle esportazioni, ha perciò denunciato penalmente nel settembre 2014 Neosoft presso il Tribunale federale. In base alla legge federale sul principio di trasparenza dell'amministrazione, la «Neue Luzerner Zeitung» ha potuto visionare una lista di paesi interessati ad esportare tecnologia di sorveglianza. Accanto al Bangladesh erano elencati anche Azerbaijan, Etiopia, Venezuela e Bielorussia. Ulteriori richieste di esportazione verso Yemen, Cina, Russia e Turkmenistan vennero infine ritirate. La SECO ammette di non aver mai vietato finora simili esportazioni, i cui ostacoli giuridici per giustificare un divieto sarebbero alti, poiché la situazione dei diritti umani nei cosiddetti beni «Dual Use» non costituisca un criterio giuridico⁸.

N.B. Il testo originale è stato redatto in tedesco

- 1 Fonte: Kamminga 2015, basato su 1877 accuse dal 2005 al 2014 su business-humanrights.org
- 2 Menno T. Kamminga, Utrecht University, *Company Responses to Human Rights Reports: An Empirical Analysis*. Le cifre suddivise per paesi d'origine sono state arricchite con i dati del PIL della Banca mondiale.
- 3 Pane per tutti e Sacrificio Quaresimale, Comunicato stampa 17.6.14 (in francese) www.painpourleprochain.ch/nc/archivesgenerales/single-news/article/glencore-au-congo-des-problemes-irresolus.html
- 4 <http://business-humanrights.org/en/sri-lanka-ngo-calls-on-bata-shoe-company-to-take-responsibility-for-suppliers-dismissal-of-workers-allegedly-due-to-union-activity> (in inglese) e www.cleanclothes.org/news/2014/12/15/tell-bata-to-stop-cut-and-run-sri-lanka (in inglese)
- 5 www.paraquat.ch (in inglese)
- 6 www.ladb.ch/themes-et-contexte/sante/essais-cliniques/ (in francese)
- 7 *WOZ*, 4.9.2014 (in francese) www.rts.ch/info/suisse/6120656-une-entreprise-suisse-de-cybersurveillance-en-affaires-avec-le-bangladesh.html
- 8 *Neue Luzerner Zeitung*, 8.1.15, «Schleier um Big Brother gelüftet»; *St. Galler Tagblatt*, 6.2.15, «Geheimniskrämerei um Big Brother».